



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 28 dicembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

vite rinate

Circa 300 ragazzi frequentano le palestre di Gianni e molti sono a rischio criminalità e droga. La loro squadra dal 2004 è la più forte del mondo

Guantoni e sudore, via dalla strada

Winner Team: la kickboxing per riscattare gli scugnizzi che sbagliano

LE STORIE DI AVVENIRE

LA NAPOLI CHE «VINCE»

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI
PINO CIOCIOLA

Sudore. Colpi da portare e, soprattutto, incassare. Allenamenti e sofferenza. Sconfitte da affrontare e custodire, perché altre vie verso la vittoria non esistono: specie quando sei ragazzino, il futuro sembra un buco nero che t'ha ingoiato e scopri che invece puoi ancora uscirne. Nel cuore di tanti scugnizzi, quelli reietti, quelli cresciuti troppo presto e assai male su certe strade napoletane, «c'è molto di buono», dice Gianni. A novembre, durante una gara, «uno dei miei di Ponticelli stava picchiandosi col servizio d'ordine: l'ho raggiunto, ha vent'anni, gli ho dato una carezza, l'ha fatta finita ed è venuto via».

Bisogna andare per le spicce: «Con qualcuno non c'è più niente da fare e non per colpa sua. Ma gli altri si riesce a stimolarli, magari proprio dando loro delle responsabilità, e a farli crescere. Spesso, quando andiamo a gareggiare fuori, a loro affido i più piccoli della palestra, compreso mio figlio. C'è una gara all'estero? Prima di partire dico: "Sei tu il responsabile di questi quattro". Nessuno mi ha mai tradito».

Ha quarantanove anni Gianni Di Bernardo: «ex-atleta» si definisce. È stato vicecampione del mondo e campione europeo di kickboxing, disciplina sportiva di combattimento e contatto che utilizza le tecniche del karate mescolate a quelle pugilistiche ed è associata al Coni. Nelle sue tre palestre praticano (anche il karate) trecento ragazzi dai quattro anni in su e metà di loro aveva/ha più che un piede dentro quel buco nero.

Gianni comincia nel 1986 e, almeno dal 2004, l'«Asd Winner Team Napoli Italia» è la squadra di kickboxing che siede in cima al mondo insieme ad un'altra ungherese. Gli ultimi sono diventati primi. Basta dare un'occhiata a medaglie, trofei e coppe che arredano le pareti della palestra al Vomero, dal pavimento al soffitto. E niente distinzioni qui dentro: il figlio del camorrista è come quello del grande professionista ed entrambi crescono insieme.

«Molti anni fa eravamo a Cervia per alcune gare - racconta Gianni -. Il custode di un centro sportivo scoprì un nostro ragazzo a rubare portafogli e parecchio altro, chiamò i carabinieri e questi lo arrestarono, portandolo subito in caserma. Andai lì di corsa, spiegai chi era quel ragazzo, cos'era stata la sua vita fino a quel momento, chi eravamo noi e cosa stavamo cercando di fare con lui. I carabinieri furono magnifici: lo rilasciarono, affidandocelo, e si misero addirittura a nostra disposizione. Quel ragazzo oggi è un finanziere delle Fiamme Gialle».

Si cammina fianco a fianco con le famiglie quando è possibile: il lavoro di Gianni e dei suoi non si ferma allo sport. «Anche perché se viene un papà a dirmi che vuole la figlia o il figlio diventino campioni, gli rispondo che è da ricoverare».

Molti ragazzi non pagano: non possono permettersi neanche la quota mensile della palestra, ma «non è un buon motivo per lasciarli andare via». Allo stesso modo se qualcuno ad esempio non può comprarsi i guantoni, «glieli regaliamo noi». E facendo così è stata già tirata fuori qualche ragazzina anche dall'anonimia. Certo - ripete Gianni - «da solo non concluderei niente, ci vuole un'équipe, cominciammo io e Roberto Montuoro, ora siamo tre amici più due ragazzi che abbiamo "cresciuto", diventati insegnanti di scienze motorie».

La vita, quella sportiva e quella di ogni giorno, qui si costruisce col sudore e la fatica. Però inutili senza le regole, che «sono la cosa più importante, quella ci fa stare tutti uniti». Chi le viola «subisce una punizione, che può essere magari la mancata partecipazione a una gara o un allontanamento temporaneo dalle attività o non ricevere un premio finale». Appelli non sono previsti: «Chi sbaglia, paga. Punto».

Certi ragazzi vissuti sulla strada «hanno una gran rabbia dentro e in palestra possono sfogarla: mettono i guantoni, il caschetto e combattono... Ma devono farlo seguendo le regole. Senza queste non si va, mai, da nessuna parte. E per chi non le rispetta in palestra ci siamo noi, nel-

la vita ci sono i carabinieri». A cominciare dalle minime: «Innanzitutto qui vietiamo di parlare in napoletano o dire parolacce, guai a chi lo fa».

Una volta, durante una gara a Rimini, un ragazzo litigò duramente col servizio d'ordine e per ripicca rubò dei materassini: «L'ho tenuto fermo un anno, ma con l'obbligo di venire ugualmente in palestra e se non l'avesse fatto sarebbe stato espulso. Quel ragazzo adesso lavora per me». È il rischio che se ne andasse? «Dovevo correrlo, se volevo salvarlo». Anche più di qualche tossico fa parte dei ragazzi della «Asd Winner Team Napoli Italia»: «Se è necessario, li denuncio, ma non li abbandono e continuano a venire. Uno l'abbiamo tirato fuori, spero, grazie a uno stratagemma messo in piedi con la complicità dei suoi genitori: lo arrestarono e spedirono in comunità anziché in carcere. Lì ha finito, ha scontato la pena ed è in perfetta forma: viene qui per ora una volta al mese».

Con la droga è più complicato. «Il sacrificio è che magari i genitori di un ragazzo ti telefonino a mezzanotte perché il figlio sta facendo casino e allora devi andare là, prenderlo, calmarlo...». Poco male. Per dare una possibilità diversa a quei ragazzi «lo si fa senza problemi».

I camorristi non fiatano, né danno fastidio: «Anzi, abbiamo diversi figli di quelle persone. Diciamo che li portano da noi proprio perché stanno più tranquilli: sembra inverosimile, ma va così». E nonostante il pericolo che prendano una... buona strada: «Infatti, è questo il "problema" dei loro genitori. Tanto più che anche quei figli, presi in tempo, si riesce a tirarli fuori. E che i ragazzi

per noi sono tutti uguali».

I rapporti col Comune di Napoli sono inesistenti: «Non ci aiutano in nulla, non abbiamo un euro di finanziamenti. E per avere la sola disponibilità di una struttura per una manifestazione sportiva siamo dovuti andare a protestare in assessorato – racconta Gianni –. Nel 2008 abbiamo organizzato il campionato mondiale giovanile (da 10 a 18 anni, ndr) e siamo andati a farlo a Monte Ruscello», una frazione di Pozzuoli. Una sera al mese ragazze, ragazzi e allenatori vanno a mangiare la pizza insieme, mogli e figli compresi. E «organizziamo un campo estivo ogni anno: tre giorni nei quali quasi tutto è permesso, così farci un gavettone o svegliarci di notte per i ragazzi è uno spasso». Domenica, per Capodanno, ci sarà una gran festa, sempre tutti insieme.

Anche i down praticano la kickboxing: «Uno spettacolo! Serve un po' più tempo per insegnare loro le cose, ma stai certo che una volta apprese, non le dimenticheranno mai più, neanche a distanza di anni. Un ragazzo down con noi è arrivato fino alla cintura blu, un orgoglio, e ancora viene a trovarci...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE SCUOLE

KIMONO E DISCIPLINA «NELLO SPIRITO DI DON BOSCO»

La loro pubblicità è soprattutto il "passa parola" tra i ragazzi, ma sono anche dimostrazioni e corsi di kickboxing e karate nelle scuole: l'Asd Winner Team Napoli Italia ne tiene anche all'istituto Maria Ausiliatrice del Vomero, scuola salesiana paritaria (dalla primaria alle superiori) delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. «Ai più giovani serve una formazione integrale e non solo scolastica – spiega suor Mariella D'Ippolito, la direttrice –. Così, nello spirito di don Bosco, lo sport vissuto in senso educativo aiuta moltissimo la maturazione. E in questo senso il karate forse è fra i migliori, quando è praticato con le sue regole e il suo senso di disciplina». (P.Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosario, a 12 anni dai furti alle serate in palestra Poi l'arbitraggio. E infine la divisa della Finanza

la rivincita

Viveva in uno
dei peggiori quartieri
napoletani. Ce l'ha fatta
grazie allo sport e al papà

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI

Rosario (nome di fantasia, ndr) ha dodici anni quando arriva nella palestra della "Winner Team": è il 1987. Vive in una delle zone più "disastrate" di Napoli. Famiglia povera e piena di problemi, compagnie sbagliate e terribili, così in quel quartiere rubare diventa un attimo anche per un ragazzino. Finché, meno di due anni dopo, non accade l'episodio di Cervia (raccontato nell'articolo qui sopra).

Il papà di Rosario però è una persona perbene, cerca di sbarcare il lunario senza illegalità e va a parlare con Gianni, chiedendogli se può dare una mano al suo ragazzo ad uscire da certi giri. A Rosario piace molto la kickboxing, così Gianni non fatica troppo per tenerlo in palestra con qualche scusa anche oltre l'orario degli allenamenti, anche la sera. A sedici anni e mezzo gli propone di aiutarlo nelle gare del fine settimana, in modo da evitargli le trappole del sabato sera. Gli fa capire, poi, che per insegnare kickboxing serve saper parlare un minimo e lo convince a frequentare la scuola serale.

Rosario tiene duro su questa strada: prende la licenza media, inizia a studiare per il diploma. Intanto Gianni, in contatto continuo col papà, si fa confermare che la sera il ragazzo rientra a casa negli orari che coincidono con la sua uscita dalla palestra. A diciannove anni gli tocca il servizio militare in Aeronautica, ma lì può anche allenarsi (grazie a un colonnello che capisce la sua situazione), prolunga di un anno la ferma e s'innamora della vita militare. Rosario però non riesce ad andare più in palestra e Gianni lo perde di vista.

Nel 2005 la "Winner Team" va a Piacenza per una gara. Nel palazzetto, seduto al tavolo dei giudici, c'è Rosario. Per Gianni vederlo è gioia e fierezza: «Proprio lui avrebbe arbitrato i miei ragazzi!». Si abbracciano: «Come stai?», gli chiede. «Bene», risponde Rosario: «Sai, ho vinto da poco il concorso per entrare nella Guardia di Finanza. Sono diventato un finanziere».

Pino Ciociola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCIO COMUNALE *Il sindaco attacca il governo che ha tagliato i trasferimenti dall'estate ad oggi di circa 350 milioni*

Stangata Irpef, De Magistris assicura: non saranno toccate le fasce deboli

NAPOLI (ci.cr.) - Il bilancio di previsione 2012 del Comune di Napoli sarà fortemente condizionato dalle scelte e dalle manovre finanziarie del governo nazionale. Sarà necessariamente un bilancio di emergenza. Previsti tagli alla spesa corrente e ad alcuni servizi, l'aumento dell'irpef comunale e l'introduzione della tassa di soggiorno. Sui tagli emergono le prime divisioni all'interno della giunta guidata dal sindaco **Luigi De Magistris**. Il primo cittadino butta acqua sul fuoco. "A Napoli cercheremo di fare un bilancio di previsione che non chieda sacrifici a nessuno in termini di nuove tasse, sicuramente non ci saranno per i ceti medio bassi ma ho motivo di ritenere che sacrifici aggiuntivi non ci saranno per nessuno - dichiara il sindaco - I sacrifici in termini di tasse, imposte e altri orpelli - aggiunge - li ha decisi il governo nazionale, noi cercheremo di operare invece in termini di qualità di servizi, facendo cassa e migliorando i compiti dell'amministrazione". "Faremo operazioni - spiega il sindaco di Napoli - che rimpingueranno le casse del Comune, sia con la cessione di alcuni immobili, sia con una serie di operazioni di cessione del credito con le banche. I soldi che otterremo saranno destinati in vari settori, tra cui rifiuti, manutenzione scolastica e delle strade, diritti sociali cultura, tutti i punti strategici per il rilancio di questa città". De Magistris ribadisce le critiche all'esecutivo nazionale. "Il governo - sottolinea De Magistris - ha

tagliato per circa 120 milioni di euro, che vanno ad aggiungersi ai 220 milioni di tagli del precedente governo Berlusconi. Dalla scorsa estate a oggi fanno 350 milioni di euro di tagli, e hanno previsto la possibilità per i comuni di aumentare l'irpef. La prima cosa che un Comune dovrebbe fare, alla luce di questi tagli è aumentarla, ma stiamo ragionando per evitare che questa misura possa andare a colpire le fasce deboli", aggiunge ancora De Magistris. Fonti di Palazzo San Giacomo sostengono che l'assessore al bilancio **Riccardo Realfonzo** potrebbe proporre di aumentare l'aliquota dell'Irpef comunale solo per i redditi medio-alti e l'aumento del canone pubblicitario per gli spazi occupati dalle grandi marche. Previsti la vendita ai privati delle quote azionarie di alcune aziende partecipate e di pezzi consistenti del patrimonio immobiliare, tagli alle spese fisse e ai costi delle utenze, riduzione delle spese di personale e dei costi dei servizi esternalizzati o gestiti in appalto. Potrebbero essere ritocate tutte le tariffe dei servizi a domanda individuale, le tariffe di mense, trasporto scolastici, asilo nido, attività extrascolastiche e accesso agli impianti sportivi.



L'iniziativa

«Hotel rifiuti zero», patto con riduzione della Tarsu

«Hotel rifiuti zero». L'iniziativa partita nei giorni scorsi da Federalberghi Capri continua a raccogliere adesioni. Il piano rivolto al mondo dell'accoglienza e dell'ospitalità oltre che della ristorazione punta a ridurre progressivamente la produzione di rifiuti secondo il protocollo «Reti rifiuti zero 2020» che si rifà alla strategia Zero Waiste 2020 ideata da Paul Connet. Obiettivo finale: produrre zero rifiuti nel 2020. Con un duplice vantaggio: contribuire in modo consapevole e dichiarato alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente, soprattutto per le strutture alberghiere, extralberghiere e ristorative; quindi realizzare «un'economia di spesa consistente sul fronte degli oneri che gravano sulla stessa impresa per quanto concerne la Tarsu che, non sarà più tassa ma tariffa, quindi direttamente connessa alla produzione». In pratica chi produce minor rifiuto paga di meno, chi non produce rifiuti non paga più la tariffa. E se si produce di meno e si paga di meno anche i Comuni dovranno sostenere meno oneri finanziari per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti che oggi grava in modo rivelantissimo sulle casse degli Enti oltre che sui contribuenti, imprese e privati. Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha già personalmente espresso il proprio apprezzamento e la propria adesione al progetto «Hotel Rifiuti Zero» con la città che è il più grande Comune italiano ad aver aderito alla rete nazionale rifiuti zero 2020. L'amministrazione comunale riconoscerà da subito un 20 per cento di riduzione della tariffa per la Tarsu a quelle strutture turistiche che, aderenti all'iniziativa, ridurranno del 50 per cento la produzione di rifiuti.

Il programma si avvale di un team tecnico-professionale d'eccellenza a livello nazionale su tutti gli aspetti che sono connessi all'adozione «delle buone prassi per la riduzione del rifiuto».



Il blitz Vigili a Santa Caterina a Formello

Sfrattate le prostitute dall'antico convento

Nel palazzo del '500 minilocali con soppalco in affitto per i disperati

Paolo Barbuto

Via i disperati e le prostitute dai miniappartamenti realizzati all'interno dell'ex convento cinquecentesco di Santa Caterina a Formello. Su disposizione del pm Milena Cortigiano, la polizia municipale ha dato esecuzione al decreto di sgombero di circa cinquanta persone, scaturito dopo il sequestro di fine ottobre.

Si è conclusa così, in tempi brevissimi, una vicenda che ha preso il via quando i vigili effettuarono il primo blitz all'interno della struttura che i napoletani conoscono come «ex lanificio». In un'ala dell'immenso stabile, quella che affaccia direttamente sulle antiche mura della città, era stato segnalato un anomalo movimento di persone che aveva insospettito gli agenti facendo partire le indagini.

Dopo una riunione di coordinamento con il comandante del corpo, Luigi Sementa, si è messa in moto la macchina organizzativa. Al lavoro due gruppi, l'unità operativa beni culturali, retta dal tenente Agostino Acconcio, e l'unità controllo del territorio comandata dal tenente Massimo

Giobbe. Nel corso del primo blitz, effettuato il venti di ottobre, venne scoperta una incredibile situazione di degrado: miniappartamenti da 40 metri quadri realizzati abusivamente dentro l'antica struttura (sottoposta a vincolo) all'interno dei quali avevano trovato alloggio disperati stranieri e prostitute. Subito l'area fu sottoposta a sequestro in attesa delle decisioni del giudice che, prima di Natale ha decretato lo sgombero. L'intera fase dell'allontanamento degli occupanti è stata gestita dalla polizia municipale, senza il supporto di personale di altri uffici comunali né il sostegno di altre forze dell'ordine o di polizia.

Alcune delle minuscole case, cedute in fitto per 550 euro al mese, erano occupate da immensi gruppi familiari: in particolare all'interno di uno degli appartamenti è stato trovato un vero e proprio dormitorio con materassi e letti di fortuna che ricoprivano ogni centimetro dei quaranta metri quadri. Altri locali, invece, erano occupati da prostitute che li utilizzavano per gli incontri con i clienti: in questo caso gli spazi erano sufficienti alle necessità delle occupanti. Arredamento in stile arabeggiante con tende dai colori intensi, candele ovunque, soppalco destinato ad un solo letto per gli incontri con i clienti. All'interno di una delle case utilizzate per gli incontri è stata trovata anche una agenda con nomi e numeri di telefono dei frequentatori abituali.

Al momento del blitz sono stati trovati occupati sei piccoli ap-

partamenti considerati abusivi ma erano in corso altri lavori per la realizzazione di altre strutture analoghe. Si tratta, infatti, di un'ala dell'antico convento che è accatastata come unica, immensa sala e che per adesso è riempita solo per la metà dalle casette soppalcate.

Nella zona dove sono in corso i lavori, oltre alle macerie di muri di tramezzo abbattuti, la polizia municipale ha individuato segni di precedenti attività (probabilmente discoteche o locali di ritrovo). In particolare, all'interno di una camera separata che si trova sul fondo dell'area, è stato ritrovato un gigantesco crocifisso sotto al quale sono stati realizzati disegni osceni. All'interno della stanza, oltre a materiale elettrico che fa pensare a una discoteca, sono stati individuati anche altri oggetti che, a un primo esame superficiale, hanno fatto pensare alla realizzazione di riti o celebrazioni occulte.

Attualmente l'ala dell'ex lanificio dove si trovavano i disperati è sottoposta a sequestro e la porta d'accesso è sigillata. Il prossimo passo potrebbe essere la richiesta di ripristino dei luoghi allo stato precedente. Prima di procedere allo sgombero, ai disperati che abitavano nell'antico convento è stato dato il tempo di cercarsi un'altra sistemazione: dal momento del primo blitz, a ottobre, tutti erano stati avvisati della necessità di lasciare quelle case, così quando è arrivato il momento di imporre l'allontanamento, nessuno si è trovato impreparato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli incontri

Alcune delle stanzette erano occupate da prostitute che accoglievano i clienti agganciati nella zona della stazione



Il pericolo

Soppalchi sostenuti da strutture in ferro che hanno messo in allarme la polizia municipale; la tenuta statica sembra a rischio



I dormitori

Fino a dieci persone condividevano le piccole abitazioni di quaranta metri quadri. I letti erano sistemati in ogni spazio possibile



L'ampliamento

In un'altra ala del complesso erano ancora in corso lavori per realizzare altri miniappartamenti da cedere in fitto



Gli orrori

Segni di feste e riti nella zona ancora abbandonata: in una stanza un grande crocifisso sotto al quale sono stati realizzati disegni osceni

FORZA BAMBINI ONLUS REGALI ALLE CASE FAMIGLIA

Ecco come donare un sorriso

L'associazione Forza Bambini onlus presieduta da Giulio Attanasio, da anni impegnata nella sicurezza dei minori, dopo l'esperienza in collaborazione con la Disney dello scorso anno che permise di consegnare doni ai bambini ospiti di case famiglia e meno fortunati, ha previsto durante le festenatalizie in collaborazione con la Polizia di Stato e precisamente con il segretario provinciale sindacale P.N.F.I. Marco Russo di donare ancora sorrisi ai bambini meno fortunati, sarà quindi cura dell'associazione individuare casi e provvedere attraverso la sua rete di collaboratori volontari, che per la maggior parte sono rappresentanti delle forze dell'ordine, alla consegna dei doni. Destinatari preferiti rimangono sempre i bambini ospiti in case famiglia.

La protesta Dalla vigilia di Natale chiede l'elemosina davanti al negozio di piazza Vanvitelli

Licenziato per la crisi: «Provvedimento anticostituzionale»

**Perde il lavoro dopo 29 anni
appello ai passanti: «Aiutatemi
a sostenere la mia battaglia»**

La replica
L'azienda:
«Impossibile
assorbire
i dipendenti
ma stiamo
cercando
un'alternativa»

Giuliana Covella

Accanto alle firme dei passanti qualcuno ha scritto «cliente», a sottolineare che la solidarietà va oltre la fidelizzazione. Alla riapertura del negozio Nunzio Beltratti, 51 anni, licenziato dopo ventinove anni dalla Salmoiraghi&Viganò di via Toledo, è tornato a chiedere l'elemosina davanti alla filiale di piazza Vanvitelli. Stavolta con un obiettivo preciso: raccogliere firme per costituire un «Comitato contro i licenziamenti anti costituzionali». Provato dal freddo e in condizioni psicofisiche a rischio, Nunzio ha indossato ancora una volta un cartellone sopra il giubbotto per lanciare la sua richiesta d'aiuto a istituzioni e passanti. Beltratti ha perso il posto di lavoro lo scorso novembre, quando la direzione centrale gli ha inviato una raccomandata in cui si formalizzava il licenziamento già comunicato verbalmente nei mesi scorsi. Una situazione che ha gettato l'ex impiegato nella totale disperazione. «Abbiam

o passato il Natale più triste degli ultimi anni - racconta la moglie Serena - mio marito rischia un infarto ed è già affetto da patologia depressiva. Ma andremo avanti con la protesta per dire basta ai licenziamenti senza preavviso che continuano a lasciare sul lastrico tante famiglie. Oggi (ieri per chi legge, ndr) si doveva svolgere una riunione straordinaria nella sede di Milano con i proprietari, l'ad e i sindacati per decidere la sorte di mio marito e di altri due dipendenti licenziati. Ma non sappiamo ancora nulla. Ringraziamo però sia l'assessore comunale al Lavoro Marco Esposito che il presidente della V municipalità Mario Coppeto, che ci hanno sostenuti sin dal primo momento». A mobilitarsi anche Vincenzo Acampora, dell'associazione Rosso Democratico che dà «solidarietà all'impiegato licenziato senza giusta causa» e avverte: «Sono necessarie riforme strutturali per un piano nazionale per il lavoro e azioni mirate di ammortizzatori sociali».

Intanto dalla società specializzata in ottica fanno sapere che «la decisione di chiudere il punto vendita di via Toledo è stata maturata a seguito del venir meno delle condizioni economiche necessarie per continuare l'attività commerciale in quella particolare posizione. Vista la complessa situazione di mercato l'azienda, per la prima volta, non è stata in grado di assorbire i dipendenti all'interno dell'attuale organizzazione. Si è così trovata costretta a risolvere i tre contratti di lavoro in essere attivandosi però, immediatamente, affinché ai lavoratori fosse assicurata una pronta alternativa. Ad oggi, infatti, due dei tre lavoratori hanno già ricevuto una proposta di reintegro attraverso la possibilità di accedere alla prima posizione disponibile, per le medesime mansioni, sull'intera rete dei nostri negozi. L'azienda ha, inoltre, proposto loro la possibilità di girare la posizione di lavoro ai loro figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarto Il 14enne ridotto su una sedia a rotelle dopo essere stato aggredito da un cane: è caduto in un burrone alla stazione

Vittima di bullismo, appello dei familiari alle istituzioni

Il nonno del ragazzo: nessuno ci ha teso la mano e si è preoccupato di Angelo che ha smesso di camminare

di **Tiziana Casciari**

QUARTO - E' un uomo disperato **Mario Spiridoni** (nella foto), nonno di **Angelo De Fenza**, ricoverato da mesi presso il Centro di Riabilitazione di Montecatone ad Imola. Suo nipote è un ragazzo quartese di 14 anni; un giovane allegro e pieno di vita. "Angelo è un ragazzo dolce, disponibile ed intelligente - ci rivela il signor Mario, che lascia trapelare dalla sue parole tutta l'emozione - Come tutti i giovani della sua città amava giocare a calcio ed organizzare tornei con i suoi amici. Un giorno, durante il mese di settembre, mio nipote era in prossimità della stazione della metropolitana di Quarto con i suoi compagni di gioco, ma ad un tratto una persona, che tale non si potrebbe nemmeno definire, lo ha spaventato con un pastore tedesco a guinzaglio. Angelo ha avuto paura quando il cane gli è stato scagliato contro, ha così indietreggiato ed è caduto in un burrone. Da quel momento ha smesso di sentire le sue gambe. Come fa ora questa persona a mettere la testa sul guanciaiale? Riesce ancora a guardare negli occhi dei propri figli?". Mario Spiridoni non è in grado di sopportare la sofferenza di suo nipote, di sua figlia e dell'intera famiglia, che ormai vive con la sola speranza che Angelo possa riprendere a camminare e a rivivere la sua adolescenza, rubata per un atto di bullismo e di insensatezza compiuto da un adulto, un familiare di uno dei suoi compagni. "Ho paura, non so più a cosa

aggrapparmi - prosegue l'uomo con tono sommesso - Ho bussato alle porte di parecchi politici, ma nessuno ci ha teso la mano. Nessuno si è preoccupato di Angelo, del nostro ragazzo che da un giorno all'altro ha smesso di camminare, sorridere, sostenendo che la sua non sarebbe più vita senza l'uso delle gambe. Nessuno conosce il dramma della nostra famiglia, che ormai non vive più; i genitori di Angelo sono lì con lui e anche io e mia moglie ci siamo spostati per le feste di Natale. Il mio appello va soprattutto ai medici, ai professionisti del settore, che possano aiutarci a capire quale sia la cura e il percorso di riabilitazione migliore per il nostro Angelo. Un parere di un dottore, una parola di conforto sarebbero per noi un grande regalo". A supportare il grido d'allarme di nonno Mario è stata l'associazione Culturale "Un Sorriso per Tutti" di **Antonella Spiridoni**, familiare di Angelo De Fenza. Il sodalizio, che da oltre venti anni opera sul territorio flegreo per fini puramente benefici, ha organizzato nel mese di dicembre, in collaborazione con la compagnia teatrale "Le Meteore", lo spettacolo "Non ti pago". La commedia si è tenuta presso la sala teatrale della parrocchia Sant'Artema del quartiere periferico di Monterusciello ed ha visto raccogliere circa 1500 euro. L'incasso è stato devoluto in beneficenza ad Angelo, attualmente in cura presso il centro ospedaliero di Imola.

IL RAPPORTO ANNUALE DI LEGAMBIENTE

Trasporti, in Campania taglio del 40% ai servizi

NAPOLI (maria bertone) - E' un brutto periodo, questo, per i pendolari che utilizzano il treno per spostarsi: la scure del governo si è abbattuta anche sul servizio pubblico e per le tratte che percorrono la Campania è stata calcolata una diminuzione del 40% dei collegamenti. Il 2011 è stato l'annus horribilis che Legambiente aveva preannunciato nella scorsa edizione di Pendolaria: quella di quest'anno, fresca fresca di pubblicazione, ha evidenziato come tagli dei collegamenti e aumenti del costo dei biglietti siano stati effettuati in quasi tutte le Regioni italiane, a causa della drastica riduzione delle risorse operata da parte del Governo. Per i quasi tre milioni di persone che ogni giorno prendono un treno per andare a lavorare o a studiare è andata crescendo la sensa-

zione di essere trattati da cittadini di serie B. Ossia con meno diritti, attenzioni, possibilità di altri. Meno diritti rispetto a qualunque pendolare di qualsiasi città europea, meno opportunità di chi prende un treno ad Alta Velocità, meno importanza rispetto ad altre categorie di lobby bravissime a protestare e a ottenere risorse. Il 2011 verrà ricordato come l'anno dei tagli ai treni pendolari e dell'aumento dei biglietti, con punte di un treno cancellato ogni cinque in Veneto, un meno 13% nelle Marche, -12% in Liguria, -10% in Abruz-

zo e Campania. Qui ai tagli equivale un aumento delle tariffe pari al 12,5%. Eppure nel Nodo di Napoli in questi anni, come nel resto della Campania, si sono realizzati investimenti importanti per il miglioramento delle infrastrutture esistenti concentrando i fondi europei nella direzione di creare una metropolitana regionale. Se l'au-

mento dei viaggiatori (+45% dal 2000 al 2010) ha premiato questa strategia i risultati in termini di qualità del servizio si vedono solo in parte. Le maggiori difficoltà che i pendolari lamentano riguardano l'età e l'affollamento dei treni ma anche disagi derivanti dalla mancanza di coincidenze sulle direttrici Salerno-Cava de' Tirreni- Napoli e Caserta-Aversa-Napoli, due delle tratte più utilizza-

te della Regione e dove i pendolari chiedono un maggiore cadenzamento dei treni. Dei 467mila viaggiatori al giorno campani, quasi 300mila sono quelli che si dirigono quotidianamente nell'area di Napoli. I pendolari tra Lazio e Campania denunciano la scomparsa di alcuni treni Diretti tra Roma e Napoli che, sostituiti da regionali, portano a spezzettare ed allungare il

viaggio. In ogni caso il degrado e l'età di questi treni è impressionante, ma i costi del biglietto sono spropositati non solo rispetto al servizio offerto, ma anche a confronto con le altre regioni italiane.

Basti pensare che per percorrere la Caserta-Napoli ci vuole un biglietto da 3,40 euro, mentre per la Torino-Pinerolo, ugualmente lunga 20 chilometri, bastano 2,50 euro e addirittura per la Pavona-Roma Termini si scende a 1,90 euro. La situazione non migliorerà nel 2012, anzi: sono in programma ulteriori tagli.



I dati dell'Ascom: la crisi dei consumi mette in ginocchio gli esercenti, profondo rosso anche a Natale

L'anno nero del commercio

Verso la chiusura un negozio su tre, l'80% vende la licenza

COMMERCIO: profondo rosso, secondo i dati di Confcommercio. Abbigliamento e calzature in caduta libera (meno 40%), gioielleria (meno 25), grandi elettrodomestici (meno 24). A rischio il 30% delle imprese, condannate a non arrivare alla primavera. «Sconcertante il dato di Assomediatori — avverte il presidente Ascom Russo — circa l'80% dei negozianti di Napoli e provincia ha messo in vendita la licenza di attività».

TIZIANA COZZI A PAGINA 11

Tracollo acquisti, commercio in ginocchio

A rischio chiusura un terzo delle aziende. Scontro Ascom-prefettura

Assomediatori: l'80 per cento dei negozianti ha messo in vendita la licenza di attività

TIZIANA COZZI

UN'ECONOMIA immobile, anzi in recessione. Ferma anche nei giorni di Natale, quando è d'obbligo la corsa al regalo e non si rinuncia alla spesa per il cenone. Una tendenza che, secondo le previsioni, nemmeno i saldi, attesi per il 5 gennaio, potranno ribaltare.

Quest'anno la Napoli del commercio consegna un pesante segno meno all'economia della regione, secondo i dati di Confcommercio Napoli. Abbigliamento e calzature in caduta libera (meno 40 per cento) seguite da gioielleria (meno 25 per cento), grandi elettrodomestici (meno 24 per cento), perfino i giocattoli (meno 16). Una battuta d'arresto che mette a rischio un terzo delle imprese (il 30 per cento per l'esattezza), condannate a non arrivare alla primavera e con effetti devastanti sull'occupazione. «Perdiamo posti di lavoro ogni anno» denuncia Peppe Giancristofaro presidente del centro commerciale Toledo. È su una situazione già complessa con i consumi ridotti all'osso, si innesta il problema dell'abusivismo dilagante. Un fenomeno in crescita tale da indurre il presidente di Confcommercio Napoli Pietro Russo («nonostante il lavoro eccezionale del prefetto Andrea De Martino») a scrivere al presidente del Consiglio Mario Monti e al ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri per denunciare

una condizione di «degrado e di provocatoria concorrenza sleale nei confronti delle attività lecite» e chiedere un intervento tempestivo. Un appello che provoca la risposta della prefettura che elenca le azioni svolte finora. «È stato predisposto un piano di controllo — si legge in una nota — con decine di pattuglie dedicate delle forze dell'ordine, della polizia municipale e della polizia provinciale lungo la direttrice piazza Garibaldi, corso Umberto, via Toledo. Il servizio straordinario proseguirà fino al 10 gennaio, quando il controllo sarà rilevato dalla polizia municipale». Nel corso di quest'anno, informano dal Palazzo di governo, sono stati effettuati oltre 4 milioni di sequestri di merce contraffatta, con l'accertamento di 40 violazioni, sul fronte della domanda. È stata anche avviata una campagna d'informazione.

Chi fa commercio rispettando le regole, ha invece subito un colpo colossale. Oltre alla débacle di abbigliamento e calzature, è bruscata la frenata anche per gioielleria (meno 25 per cento) e griffe (meno 20). Meno regali sotto l'albero, meno viaggi per l'ultimo dell'anno: le perdite del settore turismo si aggirano intorno al 15 per cento. Calano a picco anche i must dei regali di Natale: accessori (sciarpe, bigiotteria) con meno 18 per cento e profumeria (meno 20 per cento), crollano anche i consumi alimentari (meno 15 per cento) mentre l'unica a reggere è l'elettronica di consumo (più 1) e la telefonia (più 2). I dati sono stati elaborati da Confcommercio su un campione del 40 per cento dei 24.900 commercianti di Napoli e provincia.

La crisi dei consumi, sotto l'effetto dello spread, morde in tutta Italia. Ma a Napoli rischia di travolgere migliaia di imprese che da mesi resistono con l'acqua alla gola. Secondo l'Ascom, una su tre potrebbe non arrivare alla primavera. Va peggio nel settore calzaturiero, dove il dato raddoppia e a rischio chiusura è il 70 per cento dei negozi tra marzo e aprile. «Ma un dato ancora più sconcertante arriva dall'Assomediatori — avverte il presidente Russo — circa l'80 per cento dei negozianti di Napoli e provincia ha messo in vendita la licenza di attività». Vendite a picco anche al Vomero con incassi che registrano un meno 45 per cento. Al collasso abbigliamento e calzature (meno 53), alimentari (meno 26, più 4 per cento discount), gioielleria (meno 39). Va meglio per l'elettronica (meno, più 1 nella telefonia) e le griffe (meno 1,5 per cento). «Sono a rischio chiusura il 10 per cento dei commercianti nonostante i forti sconti praticati — avverte Enzo Perrotta, presidente del centro commerciale Vomero — I saldi si preannunciano già in crisi». E, per Capodanno, non ci sono buone notizie nemmeno per il cenone: meno 20 per cento, secondo le attese di Fac Campania.

GRIFFI/COZZI/REPERATA

I consumi, il dossier

Incassi in caduta libera ecco il Natale più povero

Effetto crisi sulla spesa: dal 2010 le entrate sono calate del 45% acquisti solo se indispensabili

I timori
Rischiano di chiudere a breve circa il 10% dei negozi in città e provincia

AnnaMaria Asprone

Forse è stato l'effetto crisi, oppure il timore dell'imminente, inevitabile stangata in arrivo in conseguenza della manovra del governo. Fatto sta che, dati alla mano sembra proprio che le feste di Natale, quest'anno siano state da pollice in giù. Analizzando l'andamento degli ultimi giorni, infatti, per una volta tutti i sondaggi effettuati, sia quelli dei consumatori che dei commercianti e degli imprenditori si trovano d'accordo: il Natale 2011 è stato il più magro dell'ultimo decennio. «Ma era una catastrofe annunciata - dice Enzo Perrotta, presidente del centro commerciale Vomero-Arenella, l'associazione di categoria che fa capo all'Unione Industriali di Napoli -. L'ignavia del precedente governo e la distruttiva manovra di Monti hanno fatto il resto. Già a settembre avevamo detto che i consumi languivano e, in base ai dati in nostro possesso, non poteva che esserci recessione, mentre già era in atto un cambio di abitudini nei consumi. Cosa che puntualmente si è verificata. La spia, per noi imprese del commercio - aggiunge Perrotta - è venuta dalla mancanza di vendite tra ottobre e novembre, nonostante i forti sconti alla cassa che oscillavano dal 20 al 30% che i commercianti praticavano e praticano anche prima dei saldi». Dati confermati dall'indagine della società Deloitte, che fornisce servizi alle imprese e che già disegnava uno scenario natalizio recessivo. La crisi in cifre segna: un -53% nel settore dell'abbigliamento-moda-calzature; un -3% in quello dell'elettronica (con un piccolo +1% solo per la telefonia), un -39% per i gioielli e -1,5% per le griffe. Un lieve calo che, tuttavia non frena la corsa agli acquisti delle marche più note, come Gucci, Fendi e Vuitton. Le griffe sono le uniche ad avere lunghe file all'ingresso

dei negozi in via Calabritto, via Filangieri e via dei Mille, anche in assenza di saldi. Anche sul fronte alimentare c'è stato l'effetto crisi con un -26% nei negozi, mentre un'impennata del +4% si è registrata nei discount, gli unici presi d'assalto nei giorni pre-natalizi. «Anche questo è un segno dei tempi - aggiunge Perrotta - le scelte dei consumatori sono dettate dalla necessità di mangiare bene ma risparmiando. La gente non si lascia più lusingare dalla pubblicità e guarda più al rapporto prezzo-qualità e meno alla marca». Secondo

i dati forniti dall'associazione che fa capo all'Unione Industriali, gli incassi sono calati del 45% rispetto al Natale del 2010, mentre sarebbe a rischio chiusura nei prossimi mesi circa il 10% dei negozi di Napoli e provincia.

«Questa è una crisi senza precedenti e non si vede via d'uscita - dice Vincenzo Schiavo, presidente della Confesercenti di Napoli - La crisi c'è e si sente. I consumi, secondo una nostra indagine sono scesi bruscamente a dicembre, rispetto ai mesi precedenti. Uno degli aspetti più preoccupanti è il calo degli acquisti alimentari. La nuova stretta della spesa familiare a Napoli emerge dalla riduzione dalle vendite al dettaglio, cartina di tornasole della domanda interna. Il taglio su cibo e bevande ci preoccupa, perché dimostra che le famiglie per la crisi, sono disposte anche a risparmiare sui beni essenziali. Cala il giro di affari degli ipermercati, mentre aumenta nei discount, ma i napoletani hanno riscoperto anche il negozio di quartiere per

la spesa. E non ci aspettiamo miracoli nemmeno dai saldi. Le vendite sottocosto non salvano una stagione che chiude con un segno negativo. Ci preoccupa molto, invece - conclude Schiavo - la situazione occupazionale, una vera bomba ad orologeria, visto che ... dati in nostro possesso sono numerosi gli esercizi, tra Napoli e provincia, pronti ad abbassare la saracinesca per non aprirla più. Ci aspettiamo ora dal governo e dalla Regione, segnali importanti a sostegno della categoria».

Non è più ottimista la Federconsumatori. «La contrazione dei consumi a Napoli è peggiore di quella emersa dai dati nazionali - dice Rosario Stornaiuolo, presidente della Federconsumatori campana - l'andamento degli acquisti nei centri commerciali e nei negozi dimostra che l'incidenza della manovra sta determinando una caduta della capacità di acquisto pari al 2,1% per le famiglie a reddito fisso. Come previsto la tredicesima è stata usata in gran parte per pagare mutui e debiti e non per acquisti voluttuari. Anche nell'alimentazione la gente ha acquistato meno prodotti esotici o fuori stagione, come le ciliege o le albicocche che quindi avrebbero avuto costi alti, perché di importazione. Così - conclude Stornaiuolo - anche la spesa di Natale come quella dei giorni normali, si è orientata verso prodotti nostrani, fortemente radicati nella nostra tradizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia



Giugliano

Acqua pubblica,
incontro l'8 gennaio
nella Pro loco

**GIUGLIANO (am) -**

Si terrà domenica 8 gennaio alle 10,30 presso la sede della Pro loco di Giugliano in piazza Annunziata l'assemblea pubblica sull'argomento acqua bene comune e bollette pazze.. Interverrà anche l'assessore del Comune di Napoli **Alberto Lucarelli** (nella foto). A Giugliano, così come negli altri paesi dell'hinterland, è in fase di istituzione un comitato per l'acqua bene comune in modo da far rispettare il dettato del referendum del 12 e 13 giugno scorso quando migliaia di cittadini andarono a votare esprimendo il loro sì per l'acqua pubblica. Un comitato civico insomma, che partendo proprio dall'esperienza referendaria, ed in maniera del tutto autonoma e trasversale rispetto ai partiti tradizionali, continuasse il percorso intrapreso in difesa dei beni comuni.

Avvia Microsoft Office Outlook.Ink

Il focus

Rendite, a Napoli sono una giungla

900mila alloggi da riclassificare. I costruttori: patrimoniale mascherata

Nel 2006

Un primo tentativo di riordinare il settore è fallito sotto una pioggia di ricorsi

Elena Romanazzi

Tecnicamente si chiama «riclassamento» catastale. E a Napoli hanno provato a farlo nel 2006. La manovra di allora dava la possibilità ai Comuni di mettere mano al Catasto e di adeguare i valori. Fu la rivolta. L'Agenzia del Territorio incaricata di effettuare il lavoro fu subissata di ricorsi. Per lo più vinti. Allora le abitazioni interessate furono 57mila, ora invece, riguarderebbero ben 900mila appartamenti, la metà dei quali in locazione. Con pesanti ripercussioni su tutti. Proprietari e inquilini.

La Confedilizia affila le armi. Prospero Pizzolla, presidente della Campania è preoccupato dalle voci che circolano. Le modifiche che il governo si appresta a proporre - spiega - non possono essere accettate. «Il catasto deve essere reddituale e non patrimoniale, una sentenza della Corte Costituzionale si è già espres-

sa su questo argomento». Dunque? «Se l'immobile che ho in locazione mi rende mille, non posso pagare più del doppio della rendita. In questo modo sarei costretto a vendere l'appartamento».

Uno degli elementi sui quali si basa il progetto di riforma del Catasto prevede «la costituzione di un sistema catastale che contempli assieme alla rendita il valore patrimoniale del bene». In che percentuali non è dato sapere ma comunque Confedilizia annuncia battaglia e anche le associazioni degli inquilini, il Sunia, guidato da Antonio Giordano, sono pronti ad alzare la voce.

Attualmente c'è un abisso tra valore catastale e valore reale dell'immobile. Il calcolo per determinare il primo è complesso e varia a seconda della tipologia e della classificazione dell'immobile. Una molteplicità di coefficienti sui quali vengono calcolate poi le imposte. Di sicuro un cambiamento della situazione avrebbe una ripercussione devastante. Un esempio lo fa un tecnico del settore, un agente immobiliare che ha una agenzia al Vomero, Davide Imondi: «Prendiamo un immobile che ha un valore catastale di 140mila euro, all'atto dell'acquisto si pagano circa 6mila euro di tasse, se venisse tassato il reale valore dell'immobile, intorno ai 400mila euro, le imposte sarebbero triplicate, 12mila euro. Il che

significa crollo del mercato immobiliare».

È questo solo un aspetto. E non è neanche il principale. «È evidente - aggiunge Pizzolla - che i proprietari di immobili sarebbero subissati di tasse e insisto: molte persone sarebbero costrette a vendere». Stesso discorso per quanto riguarda la «rideterminazione della classificazione dei beni immobiliari». Ovvero il passaggio tra le diverse categorie. Per le abitazioni attualmente sono 11 e in termini di valore catastali fanno la differenza.

Le case popolari sono classificate A4 e nel centro storico di Napoli ce ne sono moltissime. Il loro passaggio a A2 (civile abitazione) farebbe lievitare il valore a dismisura. E fu questo uno dei motivi che fece naufragare nel 2006 il riclassamento basato in sostanza sulla presenza di servizi (metro, funicolare ecc.) presenti nella zona (nella rivalutazione furono interessati allora solo alcuni quartieri quali Vomero, Arenella, Chiaia). Nella riforma si annuncia anche il superamento del vano come unità di misura «della consistenza a fini fiscali». Tutto dunque verrà misurato in metri quadri. Un aspetto che per gli addetti ai lavori non dovrebbe modificare sostanzialmente l'attuale sempre che i soppalchi, presenti in molte abitazioni napoletane, siano stati costruiti regolarmente.

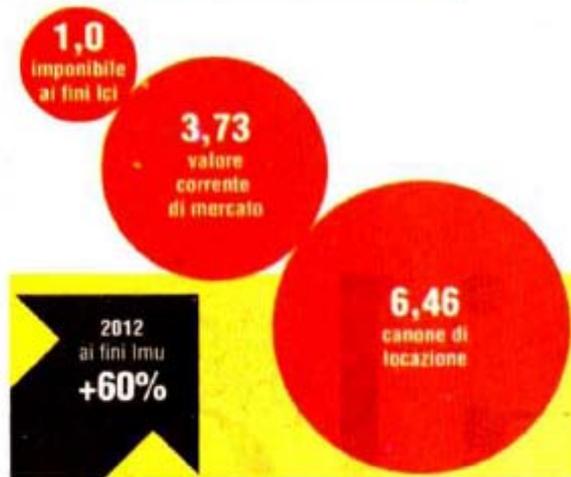
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rendite delle case

1989: fissazione delle rendite catastali

1996: adeguamento del 5%

La situazione nel 2011 (studio: Agenzia del Territorio)



ANSA-GENTIMETRI

Il valore reale 3,7 volte in più

Si calcola che il rapporto tra valore di mercato (stimato) degli immobili e valore imponibile è di 3,7 volte. Un divario enorme perché è dal 1996 che non viene effettuato un adeguamento che all'epoca fu del 5 per cento. Sono i dati forniti recentemente dall'Agenzia del Territorio che, solo qualche settimana fa, ha fotografato la necessità di una revisione del sistema catastale italiano. Per le abitazioni il valore corrente di mercato - ha spiegato l'Agenzia - è pari, in media, a 3,73 volte la base imponibile a fini Ici calcolata sul totale delle abitazioni di proprietà delle persone fisiche.

Il 1990 anno di riferimento

Rendite rivalutate nel 1990 ma con riferimento al biennio '88-'89. L'inadeguatezza del sistema dipende dal fatto che il sistema a categorie e classi è fermo al periodo di «costruzione» del catasto. Inoltre il classamento, ovvero l'operazione di classificare in una categoria e in una classe di valore un bene immobile ordinario, è rimasto quello iniziale delineato dall'originario impianto normativo del catasto e gli unici aggiornamenti sono riconducibili a comunicazioni effettuate dai soggetti interessati.



La protesta

Su cascine e fienili l'Imu vale 1 miliardo

Un miliardo di euro: l'Imu colpirà pesantemente terreni agricoli e fabbricati rurali, dalle stalle ai fienili fino alle cascine e ai capannoni necessari per proteggere trattori e attrezzi. Coldiretti rivela che «in questo modo il decreto Salva-Italia andrà di fatto a tassare quelli che sono a tutti gli effetti mezzi di produzione per le imprese agricole». L'organizzazione agricola esprime però apprezzamento per la proroga al 31 marzo 2012 per l'accatastamento dei fabbricati rurali: «Positiva ma non basta».

ABOLIRE LA MISERIA

BARBARA SPINELLI

CERTE volte dimentichiamo che il pensiero di unirsi in una Federazione, nato come progetto non utopico ma concreto nell'ultimaguerrain Europa, non ha come obiettivo la semplice tregua d'anni fra Stati che per secoli si sono combattuti seminando morte. È un progetto che va alle radici di quei nostri delitti collettivi che sono stati i totalitarismi, le guerre. Che scruta le ragioni per cui gli individui possono immiserirsi al punto di disperare, anelare a uno strabiliante Redentore terreno, immaginare la salvezza schiacciando i propri simili: i deboli, in genere. Dicono che i motivi che spinsero gli europei a unirsi, negli anni '50, sono svaniti perché il compito è assolto: la guerra è oggi tra loro impensabile. Questo spiegherebbe come mai non esistono più statisti *eroici* come Monnet, De Gasperi, Adenauer: uomini marchiati dalla guerra di trent'anni della prima metà del '900.

Chi parla in questo modo trascura quello sguardo scrutante che i fondatori gettarono sulla questione della miseria, e l'estrema sua attualità. Trascura, anche, quel che l'Europa unita ha tentato di fare, per creare non solo istituzioni politiche ma sociali, economiche. Dai delitti del '900 siamo usciti, nel '46, con un patto di mutua assistenza fra cittadini.

È detto *Welfare* perché prese forma in Inghilterra grazie al piano concepito durante la guerra, su mandato del governo, da William Beveridge, uno dei fondatori della Federal Union: lo *Stato del Benessere* (meglio sarebbe dire Bene-Vivere: il bene dell'Essere è cosa più scabrosa) dà sicurezza non aleatoria all'indigente, l'escluso, l'anziano, il paria.

Per questo è una grave svista pensare che l'Europa abbia concluso la missione, estia il solo come arcigna guardiana dei conti in ordine. Esattamente come nel dopoguerra, sono richiesti Fondatori, Inventori: se la crisi odierna è una sorta di guerra, è urgente immaginare istituzioni durature perché i mali che stanno tornando (miseria, disegualianza) non trascinino ancora una volta le società in strapiombi di disperazione, risentimento, e quell'odio dell'altro che si

disseta bramando capri espiatori (ieri gli ebrei, oggi gli immigrati in prospettiva anche i vecchi che "muoiono così tardi").

Abolire la miseria: così s'intitolava lo splendido libro che l'economista Ernesto Rossi, autore con Altiero Spinelli e Eugenio Colomi del *Manifesto di Ventotene*, scrisse in carcere nel '42 e pubblicò nel '46: "Bisogna unire tutte le nostre forze per combattere la miseria per le stesse ragioni per le quali è stato necessario in passato combattere il vaiolo e la peste: perché non ne resti infetto tutto il corpo sociale". La sfida oggi è identica, e sono le pubbliche istituzioni nazionali e europee a doversi assumere il compito. Affidarlo a chiese o filantropi vuol dire regredire a tempi in cui solo la carità era il soccorso.

In molti paesi arabi sono gli estremismi musulmani a occuparsi del Welfare, confessionalizzandolo. Non è davvero il modello da imitare: gli Stati europei si sono sostituiti alle chiese fin dal '200, creando istituzioni laiche aperte a tutti. Anche l'Europa unitaria investe su organismi comuni perché – sono parole di Jean Monnet – "gli uomini sono necessari al cambiamento, ma le istituzioni servono a farlo vivere". E aggiunge, citando il filosofo svizzero Amiel: "L'esperienza d'ogni uomo ricomincia sempre; solo le istituzioni diventano più sagge: accumulano l'esperienza collettiva e da quest'esperienza e saggezza, gli uomini sottomessi alle stesse regole vedranno cambiare non già la loro natura, ma trasformarsi gradualmente il loro comportamento". È laico anche questo: voler cambiare i *comportamenti*, non la *natura* dell'uomo.

È importante ricordare come nacque il Welfare, perché in Europa, Italia compresa, le campagne elettorali si svolgeranno su questi temi, e sul banco degli imputati ci sarà spesso la medicina stessa che dopo il '45 ci somministrammo sia per abolire le guerre, sia per abolire la miseria. Non è improbabile, ad esempio, che le destre italiane – non ancora emendate – tramutino l'Europa in bersaglio: da essa verrebbero quelle regole che ci impoveriscono e *commissariandoci*, ci umiliano. L'attacco al governo Monti, quando s'inasprirà, sfocerà in attacco all'Unione. È già chiaro negli slogan leghisti. Lo è nell'offensiva di Berlusconi contro le tasse: cioè contro il tributo che ciascuno (specie i ric-

chi) deve versare per preservare la pubblica salute.

Rifondare oggi l'Europa concentrandosi sulla lotta alla miseria significa capire perché l'Unione ci chiede certi comportamenti, e al tempo stesso inventare istituzioni aggiuntive che diano sicurezza all'esercito, in aumento, di disoccupati e precari. Significa comprendere che la battaglia al debito pubblico non è una mania né una mania: è il patto generazionale che l'Unione ci chiede di stringere, visto che gli Stati da soli non l'hanno fatto per timore delle urne. Il Trattato di Maastricht impone di non caricare le generazioni future di debiti contratti dalla presente generazione per procurarsi dei beni senza pagare le relative imposte, scrive Alfonso Iozzo, economista e federalista europeo, in un saggio sulla re-invenzione del Welfare ("Il Federalista", 1/2010).

Val la pena leggerlo, questo saggio, che poggia sulle solide basi di studi fatti da James Meade, Nobel dell'economia, sui modi di garantire redditi minimi di cittadinanza all'intera società. Il presupposto è estinguere il debito degli Stati, e trasformarlo in credito pubblico: in un patrimonio che lo Stato preveggen- te tiene per sé, dedicandolo non alle spese correnti ma al finanziamento del Welfare, questo bene non solo sminuito ma spesso invisito. Iozzo è convinto, come il *liberal* Meade, che la ricchezza delle nazioni o dell'Europa (il Pil) vada calcolata con nuovi metodi (Meade chiamava il suo Stato *Agathopia*, il *Buon posto in cui vivere*). Il criterio non è più la differenza fra quel che costano i beni prodotti e il reddito ricavato. È il patrimonio di cui dispone lo Stato, è la sua gestione: l'obiettivo è sapere se alle generazioni future verrà lasciato un capitale maggiore o minore di quello che noi abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti. Le leggi di Maastricht applicano tale metodo, prescrivendo come primo passo l'estinzione del debito pubblico.

Resta da compiere il secondo passo: la trasformazione del debito in un credito che protegga i cittadini in tempi di crisi. Non tutti hanno come patrimonio il petrolio norvegese, ma Oslo è un modello e ogni Stato ha l'acqua, l'aria, possibilmente nuove forme di energia: altrettanti beni pubblici consumati dall'individuo. Poiché petrolio e gas prima

o poi finiranno, la Norvegia ha istituito con i ricavi energetici un Fondo pensione sottratto all'azzardo dei mercati. Solo il 4% del Fondo può essere annualmente usato per la spesa pubblica, lasciando ai cittadini un capitale a disposizione per il futuro, quando il patrimonio sarà esaurito (ogni norvegese è proprietario virtuale attraverso il Fondo di circa 100.000 euro, contro una quota del debito pubblico a carico di ogni italiano di 30.000 euro).

Avendo combattuto i debiti pubblici, l'Europa potrebbe escogitare iniziative simili, inducendo gli Stati a garantire nuova sicurezza sociale. Non solo; potrebbe far capire che nei costi vanno ormai incluse l'acqua sperperata, l'aria inquinata: beni non rinnovabili come il petrolio norvegese. Si parla molto di far ripartire la crescita. Ma essa non potrà essere quella di ieri, e questa verità va detta: perché i paesi industrializzati non correranno come Asia o Sudamerica; e perché la nostra crescita sarà d'avanguardia solo se ecologicamente *sostenibile*.

Di qui l'importanza delle prossime elezioni: non solo quelle nazionali, ma quelle del Parlamento europeo nel 2014. Chi griderà contro le tasse e contro l'Europa troppo patrigna e severa promette un paese dei balocchi, dove è sempre domenica e sempre truffa. Meglio saperlo prima, che troppo tardi. Meglio ricominciare l'eroismo, di cui non cessa il bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La sfida della solidarietà
ultima carta per evitare
la fine del sogno europeo

GIORGIO RUFFOLO

Il primo di gennaio 1999 è nato l'euro e tre anni dopo ha cominciato a circolare. Ora rischia di morire. Ciò che oggi stupisce di quella sua nascita è la relativa facilità. Certo ci furono tensioni e conflitti, specie da noi. Ma tutto sommato molto meno pesante di quelli che si sarebbe potuto attendere da una decisione che cambiava, per i Paesi implicati, il corso della loro storia. Un'operazione anche materialmente complessa, fu portata a termine nel giro di pochi anni con efficacia, starei per dire con eleganza.

Oggi quella operazione è in pericolo. Ciò che ha colpito l'euro è una crisi mondiale sorta non nei suoi confini ma all'esterno, in America, generata da una inflazione finanziaria a sua volta promossa da un gigantesco indebitamento che ha minacciato di travolgere le banche americane, coinvolgendo quelle dei Paesi europei attraverso gli stretti legami dell'interdipendenza. Le conseguenze sembrano addirittura più gravi per l'Europa che per gli Stati Uniti, e ciò per ragioni evidenti. Il governo americano ha affrontato la crisi con un piglio drastico: un salvataggio "governativo" in grande stile che ha consentito di sostituire l'indebitamento privato con l'indebitamento pubblico. Il peso della crisi è ricaduto sul contribuente, con conseguenze gravi per la finanza pubblica (paradossalmente "punita" dalle agenzie di rating) ma non tanto da costituire una minaccia di fallimento per lo Stato. Il lato oscuro del modo in cui si è affrontata la crisi americana sta nel fatto che esso non ne ha minimamente rimosso le cause.

Le condizioni dell'Europa sono diverse. In America dietro il dollaro c'è uno Stato. Nell'Unione Europea ce ne sono ventisette. L'impatto della crisi, in Europa, è stato del tutto diverso per gli Stati che presentavano già finanze pubbliche deficitarie e per quelli più o meno in ordine. Ciò ha determinato contrasti di visione e di azione. Teoricamente erano possibili, al limite, due posizioni. Una solidale che coinvolgesse i deboli e i forti in una unica strategia di difesa. L'altra, "egoista", che lasciasse del tutto sulle spalle dei deboli i costi dell'aggiustamento. L'Unione sembra aver scelto una via di mezzo, esitante e riluttante. Per esempio, sembra disposta ad approvare l'intervento della Bce a sostegno dei titoli deboli, purché non sia illimitato: il che lo rende inutile, perché sfida la speculazione proprio a "saggiare" quei limiti. Inoltre, sembra approvare la deci-

sione della Banca Centrale di rifinanziare massicciamente le banche per indurle a riattivare il credito all'economia. Ma se la domanda di credito non è stimolata dalla crescita le banche finiranno per ridepositare quelle somme nella Bce.

L'attuale "leadership" franco-tedesca sembra consapevole che la sola politica monetaria non è in grado al tempo stesso di garantire la disciplina e di promuovere la crescita. Ma, quando si sposta giustamente sul fronte delle politiche di bilancio, adotta una scelta di rigorosa austerità che, mentre risponde alle esigenze della disciplina, manca totalmente l'obiettivo essenziale della crescita. E' così che nel più recente progetto di risoluzione ("international agreement") che sarà, sottoposto al prossimo Consiglio Europeo, non ci si limita a ribadire i vincoli del "patto di stabilità", ma li si aggrava pesantemente con ulteriori norme restrittive, alcune delle quali persino ridicole: come quando si minaccia di trascinare di fronte alla Corte di giustizia gli Stati che stanno rischiando niente di meno del fallimento economico. Se questo è il senso della leadership franco tedesca (una leadership minata da forti contrasti interni) c'è da rimpiangere amaramente i tempi di Mitterrand e di Kohl come quelli dell'età di Pericle. Un governo economico dell'Europa degno di questo nome, anziché infierire sadicamente sui governi in corso di fallimento, dovrebbe rilanciare il cosiddetto Fondo Salva Stati in un ruolo di "tesoro europeo" precursore di un vero bilancio federale, e finanziare progetti di investimento comuni miranti a promuovere la crescita, lasciando in pace la Corte di Giustizia. E soprattutto, non dovrebbe dimenticare che l'euro non è soltanto un accordo monetario. E' parte integrante di un grande disegno politico. E' l'istituzione più coerente con un approccio federalista al grande obiettivo dell'unità politica europea. Quell'obiettivo è stato più volte ribadito dai governi italiani (tranne quello berlusconiano, provincialmente leghista). Aspettiamo di sapere se il governo Monti riassumerà come suo, oppure si farà intimidire dal duo carolingio. Se, promuovendo un diverso approccio condiviso da altri Paesi "solidali", sarà all'altezza di quella formidabile impresa che, dodici anni fa, consentì all'Italia di Prodi e di Ciampi l'orgoglioso ingresso nell'avanguardia della moneta unica. Una decisa svolta: questo consentirebbe all'Europa di sperare per non sparire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA